



GIUSEPPE VALICENTI

“C’ERA UNA VOLTA UNA CAROVANA...”

*Storia e leggenda
della Madonna del Pollino*



GIUSEPPE VALICENTI

“C’ERA UNA VOLTA UNA CAROVANA....”

*Storia e leggenda
della Madonna del Pollino*



Copyright © MMXXIII
«NeP edizioni Srls» di Roma (RM)
www.nepedizioni.com
info@nepedizioni.com
Via dei Monti Tiburtini 590
00157 Roma (RM)
P. iva 13248681002
Codice fiscale 13248681002
Numero REA 1432587
ISBN 978-88-5500-260-8

I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,
di riproduzione e di adattamento anche parziale,
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.

Non sono assolutamente consentite le fotocopie
senza il permesso scritto dell'Editore.

I edizione: aprile 2023

A mia madre...

INTRODUZIONE

Fu durante il viaggio verso Senise, mentre accompagnavo un noto attore lucano in Basilicata a ritirare un premio che, ripercorrendo a ritroso le nostre vite, per la prima volta e a distanza di anni mi ritrovai a raccontare di una carovana composta da famiglie di mulattieri provenienti da Trebisacce, Amendolara, Plataci, Albidona e Alessandria del Carretto si recavano in pellegrinaggio al Santuario della Madonna di Pollino e passavano per le strade di Terranova sfoggiando su asini e muli coperte colorate, ornati di campanelle e di frasche di abete, di strisce di seta colorate, di cesti di vimini pieni di prodotti fatti in casa; vi erano poi gli zampognari che davano sfoggio di tutto il loro repertorio, accompagnati dal ritmo del tamburello, dell'organetto e delle totarelle.

Questi, essendo amici e "collegli mulattieri" di mio padre, sostavano a casa nostra e mia madre, insieme alle altre comari del vicinato e alle mogli dei mulattieri/pellegrini, preparavano piatti ricchi di prelibatezze, dal prosciutto alle soppressate, dai formaggi all'ingrattato, dai rascatielli al sugo agli involtini legati con il filo di Comara Jisucc' che faceva la sarta. All'imbrunire, tutti insieme, si mangiava, beveva e intonavano le canzoni dedicate alla Madonna di Pollino fino a tarda notte in allegria, gioia e amicizia.

E fu proprio in quei giorni mi ritrovai a percorrere il tratto che collega la Falconara a Lago Duglia, in compagnia di Gianluca, titolare di una *Lucanicheria* a Terranova, che ebbi l'epifania! Fu in quei giorni che nacque

in me l'idea di rivivere e ripercorrere i sentieri tracciati dai mulattieri del tempo e che si recavano in pellegrinaggio alla Madonna di Pollino, a cavallo dell'ultima settimana di giugno e la prima di luglio.

Da quel momento in poi, ogni mio rientro a casa coincideva con l'impegno di ricercare il tratto di strada che legava il territorio seguendo una trama complessa: da allora, come per la costruzione di un puzzle, ho cercato di incastonare tutti i pezzi e ho provato a metterli in relazione tra loro; giorno dopo giorno, per sette anni, nei ritagli di tempo ho percorso tratti, incontrato gente, condiviso momenti, emozioni, sentimenti, storie.

Da quel momento in poi, ogni mio rientro a casa coincideva con ricordi taciuti per anni e che necessitavano di essere riportati alla luce: i dirupi fecero riemergere i momenti di terrore vissuti dentro al cestone posto alla destra del basto del mulo il quale, camminando lungo il ciglio della strada, mi costringeva a guardare in basso, nel vuoto; le scuole di campagna abbandonate mi ricordavano quei giovani del Genio civile che in estate, durante le vacanze, venivano da tutta Europa per svolgere attività di volontariato e rimettevano in sesto le scuole, le sorgenti, i ponticelli di pietra e di legno e con i quali, grazie a mio padre che consegnava loro materiale e viveri, avevo l'opportunità di vivere in stretto contatto con loro e poter ascoltare tante lingue differenti; le feste allietate da zampogne e organetti al passo di pastorale e tarantella, facevano rivivere in me le soste a Casa del conte, Acquatremola, Piana di San Francesco e Piano Iannace, prima di giungere al Santuario della Madonna del Pollino.

Da quel momento in poi, ogni mio rientro a casa coincideva con una visita al Santuario della Madonna del Pollino ed ogni volta vedevo cose che le volte precedenti non avevo visto o forse che guardavo con occhi diversi. Tutti quei vestiti da sposa donati alla Madonna, tutte quelle foto di uomini donne e bambini che erano guariti o che avevano ricevuto risposte tali da sciogliere il voto fatto alla Madonna; tutti quei pensieri, quelle frasi riportate su muri e foglietti e che parlavano direttamente con la Madonna, mi riempivano di dubbi, mi creavano tensione, mi generavano ansia, frenesia che si scioglievano quando, entrato nella Grotta, mi fermavo a pensare, contemplare, pregare...

Chissà, forse un giorno questa mia idea prenderà forma, sarà un Cammino riconosciuto dalle istituzioni e sarà percorso da pellegrini, camminatori, turisti e viaggiatori che vivranno le mie stesse emozioni camminando lungo la dorsale del Pollino, ponte che lega la Basilicata alla Calabria, insieme di paesaggi di straordinaria bellezza che racchiudono *"un insieme di diversità, di contrasti, di aspetti paesaggistici e naturalistici incontaminati che associati ai valori culturali e umani presenti e gelosamente conservati rende questi luoghi ancora unici ed affascinanti"*, un palcoscenico unico dove la meravigliosa scenografia della natura ammalia e trasforma il viandante in spettacolo-attore, tra paesaggi mozzafiato e vette maestose, classificato come Patrimonio dell'Umanità dall'UNESCO.

1. STORIA O LEGGENDA

Per stroncare il commercio delle immagini e combattere una venerazione considerata superstizione e idolatria, l'imperatore bizantino Leone III Isaurico emanò un editto con il quale ordinava la distruzione delle immagini sacre e delle icone in tutte le province dell'Impero: mosaici e affreschi furono distrutti a martellate, le icone fatte a pezzi e gettate nel fuoco; furono eliminate molte opere d'arte e uccisi o messi in fuga diversi monaci, i quali trovarono riparo nelle estreme regioni meridionali d'Italia. Successivamente, intorno all'anno Mille, spinti dall'avanzata islamica e dalla lotta iconoclastica, i monaci greci penetrarono in Basilicata secondo varie direzioni: dalla costa ionica lungo le vallate dei fiumi lucani e dalla costa tirrenica della Calabria seguendo il corso del fiume Lao, fino alla Valle del Mercure. Lungo la prima direttrice di espansione del monachesimo basiliano, sorsero le fondazioni monastiche di Santa Maria e di San Pietro presso Armento; mentre, lungo la seconda, sorse quello di Sant'Angelo a San Chirico Raparo, fondato alcuni anni prima del 984 da Vitale da Castronuovo che, provenendo dalla Calabria, attraversò il Pollino e si fermò nelle valli del Sinni e dell'Agri. La leggenda vuole che la statua della Madonna sarebbe stata anticamente nascosta dentro il cavo di una roccia proprio da uno dei frati basiliani che, seguendo il percorso tracciato da Vitale, si trovò ad attraversare il Monte Pollino e qui, folgorato dalla maestosità del monte e dallo splendore del luogo, decise di scavare una grotta nella roccia per farne luogo d'alloggio e di

preghiera, ponendo all'ingresso della laura la statua della Madonna destinata a custodire il rifugio.

Sette secoli dopo, un pastorello, mentre portava al pascolo sul monte Pollino il suo piccolo gregge di capre e pecore, vide una bellissima signora circondata di luce, bella come il sole: era la Vergine Maria. Stupefatto della visione, il pastore raccontò a chiunque incontrò lungo la sua strada della meravigliosa visione che aveva avuto e, con il passaparola, la notizia si estese in breve a macchia d'olio su tutto il territorio.

In quegli stessi giorni una pastorella, che non sapeva né leggere e né scrivere, si presentò al Prete di San Severino Lucano per consegnargli una lettera avuta da una “bella signora tutta vestita di bianco”, che le era apparsa mentre stava guardando il suo piccolo gregge di pecore e capre che pascolava nelle alture del Pollino. Dalla descrizione che ne fece la pastorella, il parroco comprese che il messaggio veniva dalla Santa Vergine Maria, la quale esprimeva attraverso la lettera il desiderio che le venisse consacrato in quel luogo un edificio di culto. Il parroco nonostante promise a sé stesso di non farne parola con nessuno se non con il proprio Vescovo, non riuscì a far a meno di condividere la lettera con i propri fedeli, durante l'omelia della messa domenicale.

A San Severino Lucano abitava Rosa Maria, donna devota e di preghiera, che aveva il marito affetto da un inguaribile malattia. Al sentire dell'apparizione della Madonna alla pastorella e della lettera consegnata al prete, spinta dalla sua salda fede ed in compagnia di sua cognata Vittoria, si recò sul monte lasciando a

casa suo marito Antonio Perrone e il figliuolo, immerso ancora nel sonno, di nome Michelangelo, che poi si fece prete. Le due donne percorsero l'aspra e faticosa via che conduce al Pollino e vagarono a lungo nel luogo a loro indicato, col cuore trepidante e recitando preghiere, ma senza alcun esito, finché non incominciarono ad avvertire molta sete ma senza potersi dissetare, a causa dell'assenza d'acqua.

Pregarono allora la Vergine affinché facesse trovare loro almeno un po' d'acqua per sedare l'arsura e dissetarsi: improvvisamente videro sgorgare uno zampillo d'acqua da una grossa pietra a forma di conca e contemporaneamente notarono un'entrata che portava all'interno di una grotta, dalla quale si sentirono misteriosamente attratte.

Quando le due donne entrarono all'interno dell'antro si accorsero che in un angolo c'era ammucchiato del pietrisco misto a terriccio che sembrava nascondere qualcosa. Iniziarono così a scavare a mani nude e trovarono una cassa con un panno di lana nel quale era avvolta una piccola statua lignea della "Regina del cielo", la Vergine coronata che indossa una tunica rosa antico e un manto giallo-oro, alquanto scolorita e sciupata nei lineamenti. Aveva nella mano destra una rosa purpurea mentre con la sinistra reggeva il Sacro Bambino Gesù, anch'esso coronato e rivestito con una tunica celeste a fiori e che mostrava, con la mano destra, un globo crocifero. Due angeli completavano il gruppo ligneo.

Le due donne, tornando a casa felici e con la cassa tra le mani, trovarono il marito di Rosa Maria miracolosamente e completamente guarito. Al racconto del-

la moglie l'uomo si inginocchiò in mezzo alla casa e, battendosi con il pugno della mano tre volte in petto, fece voto di costruire sul Monte Pollino una cappella in onore della Vergine Maria.

Storia o leggenda che sia, dal momento che il frate pose la Madonna a custodia della laura ci vollero sette secoli, tre apparizioni e una guarigione affinché sorgesse sulle pendici settentrionali del massiccio del Monte Pollino il Santuario della Madonna da cui assunse il nome, e dove da allora, ogni anno, il primo venerdì e sabato di luglio, accorrono dal versante sud della Basilicata e dal versante nord della Calabria, a gruppi a gruppi, sfidando i disagi della montagna, decine e decine di pellegrini. Il venerato simulacro della Vergine col Bambino permane sul Monte dalla prima domenica di giugno fino alla seconda domenica di settembre, quando, a spalle, viene portata in processione dai “Fratelli della Madonna del Pollino” – una confraternita laica che mantiene e tramanda questo rito – nella Chiesa Madre di San Severino; mentre le donne, scalze, durante la processione, portano sul capo i “*cinti*” – pesanti e complesse composizioni di fasci di cereali e candele – in segno di penitenza e devozione.

Il venerdì e il sabato precedenti la prima domenica di luglio, affluiscono al santuario circa ottomila pellegrini provenienti dai paesi San Severino Lucano e Terranova di Pollino in Basilicata e Albidona, Alessandria del Carretto, Plataci, San Lorenzo Bellizzi, Civita, Villapiana, Amendolara, Trebisacce e Cassano All'Jonio della provincia di Cosenza, dove i propri fedeli compiono tre giri intorno al santuario intonando il canto dedicato

alla Madonna e, solo dopo varcata la soglia, si dirigono verso la statua per invocare una “grazia” o fare voto alla Vergine Coronata.

1.1 Lo scioglimento del voto

Erano gli anni in cui da bambini di giorno giocavamo per strada, senza orari prestabiliti. Ci si incontrava in piazza e si giocava a scaricabarile oppure a *g-un' mandalun'* e, quando si avvicinava l'orario di cena, si completava con il gioco *Sp-rish!* durante il quale l'ultimo ragazzo rimasto per strada girava e rigirava per il paese alla ricerca degli altri amici che ormai erano rientrati a casa e stavano già gustando insieme ai genitori, nonni e fratelli e sorelle il prelibato piatto preparato dalla mamma. Erano gli anni in cui da bambini, la sera dopo cena, ci si metteva intorno al camino ed il nonno raccontava un pezzo della sua vita oppure *nu fattariell'* e il papà, tassativamente dopo, per rallegrare la serata, cominciava a raccontare i *cos-cuselle* e noi divertiti ascoltavamo attenti perché il più bravo doveva rispondere per prima e dare la risposta giusta: *Sacc'na cos-cusell', je fina e tanta bella: cu nu pùin' ghinj-d' a cas! Ki ié?* E noi pronti a dare le risposte più assurde e divertenti... questa era la nostra televisione, il nostro teatro serale: tutti intorno al camino insieme a parlare e soprattutto ascoltare...

Erano gli anni in cui mio padre, che di lavoro faceva il mulattiere, metteva me e mio fratello dentro i *fish-n'*, cestoni di vimini posti ai due lati del basto e a me, più piccolo, toccava stare sempre sul lato sinistro del basto del mulo che, come si sa, cammina sempre e solo e maledettamente lungo il ciglio della strada e

mi trovavo spesso a sgranare gli occhi pieni di paura perché sotto di me c'erano voragini e dirupi immensi e io serravo forte le mani al cestone perché nel guardare in basso dirupi e costoni scorrevano davanti ai miei occhi come un film dell'orrore.

Erano gli anni in cui tantissimi ragazzi stranieri venivano a Terranova attraverso il genio civile per fare opere di recupero di case abbandonate da trasformare in scuole per i bambini che vivevano in campagna o per abbellire le sorgenti in montagna. Era un via vai di ragazzi del Belgio, della Svizzera, della Francia e dell'Olanda. Mio padre con i muli portava loro cemento, pietre e soprattutto viveri. Sicuramente era per i viveri che ci facevano festa appena arrivavamo.

Io ero infatuato di Greta, una ragazza giunonica svizzera che appena mi vedeva mi tirava giù dal cestone da basto, e mi riempiva di coccole. Un giorno mi regalò un cappellino azzurro a forma conica che si reggeva con un elastico intorno al viso, fatto con le sue mani. L'adoravo! Era il primo vero regalo che ricevevo...

Era uno di quei giorni di quel periodo che, per concetti che forse capirò più in là negli anni, come accoglienza e integrazione, organizzarono una partita di calcio con i ragazzi più grandi al campo di calcio *Mped a grut* trasformato negli anni successivi in villa comunale. Ricordo che per il Terranova giocava in porta *Tirucc' i matell*, l'unico che manteneva il ruolo, mentre in avanti, e senza stare a sottillizzare se si trattasse di giocare in difesa o attacco, c'erano Lino Caprara, *Peppino u preside* e Giovanni Labanca con la maglietta dell'Inter, Cenzino Oliveti, Cenzino Donadio e Franco Oliveti

con la maglietta della Juventus e infine Ubaldo con la maglietta del Milan, ma non quella a strisce verticali rossonera, era tutta bianca con una striscia rossa e una nera, entrambe oblique, sul davanti. A quei tempi più che milanista ero un accanito tifoso di Gianni Rivera ma capii solo molto tempo dopo che il risultato in quel momento non era importante: abbracciandosi a fine partita avevano vinto tutti! Dopo la partita andammo tutti al bar 007 di Toruccio, e mentre gli altri stavano bevendo la birra Raffo attaccati alla bottiglia, mi sentii abbracciare da dietro e una voce mi sussurrava: «Che vuoi da bere?» Mi voltai... era Greta con i suoi bellissimi occhi azzurri e capelli biondi. La guardai e deglutendo riuscii a dire solo: «Una spuma!».

Erano gli anni in cui *Peppino u preside*, per nulla stanco di sopportare i ragazzi da ottobre a giugno, organizzava nel mese di luglio settimane di campeggio a spasso per il Pollino, e fu così che in tenera età conoscemmo Serra Crispi, Serra Ciavole e Dolcedorme, le fontane di San Francesco, *Scattagummaa* e *Pittacurc'*.

Erano gli anni in cui mio fratello, di due anni più grande di me, giocava ai quattro moschettieri con Nazzario, Lino Ponzo e *Narduzz i chizzalatt'* e non volevano che io giocassi con loro perché i moschettieri erano quattro e non c'era posto per me!

Era uno di quei giorni che stavano costruendo la casa di *Ciccio a crezia*, un emigrato in Germania che mandava soldi a casa sia per mantenere la moglie e i figli e sia per farsi casa, con la speranza di godersela quando un giorno sarebbe tornato al proprio posto natio. Erano tanti gli emigrati in Germania, Francia, Belgio e